

Tecniche d'attacco e di difesa nel XII secolo

Storia perfetta o somma delle storie di Ibn al-Athir

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 207-208.

Durante l'investimento di Acri, i Franchi avevano costruito tre altissime torri lignee d'assedio, alta ognuna sessanta cubiti: ogni torre era a cinque piani, ognuno pieno di combattenti. Il legname per la loro costruzione era stato raccolto da oltremare, giacché per queste gran torri non si conviene che una rara qualità di legname. Essi le avevano ricoperte di pelli, aceto, terra e ingredienti anticombustibili, avevano aperto le vie per fare avanzar tali ordigni e li avevano addotti da tre parti verso la città di Acri, avanzando con essi all'assalto a partir del venti di rabì primo. Essi dominavano le mura, e gli uomini ivi montati combattevano i difensori delle mura, che dettero addietro, mentre i Franchi cominciavano a colmare il fossato. La terra fu così sul punto di essere espugnata a viva forza. Allora quei di Acri mandarono a Saladino un uomo che giunto da lui a nuoto lo informò della distretta in cui si trovavano, e della cattura e morte che si aspettavano imminente. Il Sultano montò a cavallo con le sue truppe e avanzò verso i Franchi, impegnandoli d'ogni parte in duro e continuo combattimento, cercando così distrarli dal sopraffare la terra. I Franchi si divisero in due parti, una che combatteva Saladino e un'altra quelli di Acri, su cui però si alleggerì la pressione nemica: la lotta durò otto giorni consecutivi, l'ultimo dei quali fu il ventotto del mese, con stanchezza da ambo le parti per l'ininterrotto combattere giorno e notte. I Musulmani erano ormai certi che i Franchi si sarebbero impadroniti della terra, al vedere i difensori incapaci di respingere le torri: essi avevano bene usato ogni stratagemma senza alcun profitto, e seguitato a scagliar fuoco greco sulle torri, che però non faceva effetto; eran quindi sicuri di perire, quando Iddio mandò il suo aiuto e permise che le torri venissero abbruciate.

Ciò avvenne a questo modo: c'era un uomo di Damasco, appassionato raccoglitore degli strumenti degli artificieri e degli ingredienti che rinforzano l'opera del fuoco. I suoi conoscenti

lo rimproveravano e riprendevano per questa sua passione, e lui rispondeva che era un mestiere che egli non esercitava affatto di persona, ma che gli interessava conoscere da dilettante. Costui per una combinazione voluta da Dio si trovava in Acri, e quando vide le torri rizzate contro la città cominciò ad apprestare gli ingredienti da lui conosciuti che rinforzavano il fuoco, non impedibile più da terra, aceto o altro coibente. Preparati che li ebbe, si presentò all'emiro Qaraqush, comandante e governatore di Acri, e gli disse che ordinasse all'artigliere di gettare con la catapulta prospiciente a una di quelle torri ciò che egli gli avrebbe dato, sì da incendiarla. Qaraqush aveva addosso una rabbia e una paura per caduta della terra che quasi lo ammazzava; e a sentir le parole di quell'uomo si arrabbiò ancora di più, e infuriò, dicendogli: «Quelli dell'arte hanno fatto di tutto a bersagliarle di fuoco greco e altro, senza riuscire!». Ma qualcuno dei presenti disse: «Chi sa che Dio non ci dia scampo proprio per mano di quest'uomo! Non c'è nulla di male ad aderire a ciò che egli propone». Così Qaraqush acconsentì, e ordinò all'artigliere di eseguire i suoi ordini. Questi fece lanciare un certo numero di recipienti di nafta e altri ingredienti senza appiccarvi il fuoco, e i Franchi al vedere che i recipienti scagliati non bruciavano nulla gridavano e ballavano e giocavano sul tetto della torre; quando il lanciatore si fu reso conto che le sostanze da lui lanciate avevano bene attaccato sulla torre, lanciò un recipiente pieno in cui aveva invece appiccato il fuoco, e subito la torre andò in fiamme; ne lanciò un secondo e un terzo, e il fuoco divampò per tutta la torre, prevenendo quei che erano nei suoi cinque piani dal fuggire e porsi in salvo. Così essa bruciò con tutti quelli che c'erano dentro, e una quantità di corazze e armi in essa contenuta. I Franchi, al vedere che i primi recipienti non avevano fatto effetto, erano stati indotti a rimaner tranquilli e non cercar di salvarsi, finché Dio non anticipò loro il fuoco in questo mondo, prima di quello d'inferno. Bruciata che fu la prima torre, quegli passò alla seconda, i cui uomini erano fuggiti per la paura, e la incendiò del pari, e così la terza, che fu una memorabile giornata mai vista prima.